



VIA CRUCIS

sui passi dei beati Martiri
pellegrini della Speranza

SCHEMA III

A cura delle Sorelle Clarisse
Monastero Sh. Kjara - Scutari

Saluto del celebrante

✠ Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo.

R Amen.

✠ L'onnipotente bontà di Dio Padre, che ha risuscitato il Signore Gesù dai morti e ci ha donato il suo Spirito per la nostra adozione a figli, sia con tutti voi.

R E con il tuo spirito

✠ In Cristo, nostra salvezza, ripercorriamo in preghiera la via della speranza. La via della croce, in unione alla passione del Redentore, è stata percorsa dai martiri di Albania del ventesimo secolo e da ogni discepolo fedele al Signore. Allo stesso modo la via della speranza è stata per tutti loro la meta cui tendere, la luce di un destino di gloria. Con il cuore aperto a questa speranza disponiamoci ad accogliere la novità che nasce dal Cristo sofferente, morto e risorto. Egli, che è il Signore della vita, illumini il nostro mondo e ci dia la forza di essere portatori di una nuova cultura fondata sulla pace e sull'autentica accoglienza della persona umana.

Preghiamo

✠ O Padre, nel tuo Figlio per noi morto e risorto, hai voluto fondare su roccia incrollabile la certezza della nostra speranza. Infondi in noi lo Spirito di verità e di luce, perché camminiamo con fiducia per le vie del mondo, portando sempre nel nostro corpo mortale la testimonianza della morte e risurrezione che ci salva. Per Cristo nostro Signore.

R Amen.

Da una catechesi di papa Francesco

Fratelli e sorelle, il punto non è essere feriti poco o tanto dalla vita. Il punto è cosa fare delle mie ferite. E ti domando: cosa fai con le tue ferite, quelle che soltanto tu sai? Tu puoi lasciarle infettare nel rancore, nella tristezza oppure puoi unirle a quelle di Gesù, perché anche le tue piaghe diventino luminose. Le nostre ferite possono diventare fonti di speranza quando, anziché piangerci addosso o nasconderle, asciughiamo le lacrime altrui; quando, anziché covare risentimento per quanto ci è tolto, ci prendiamo cura di ciò che manca agli altri; quando, anziché essere assetati d'amore per noi, dissetiamo chi ha bisogno di noi. Perché soltanto se smettiamo di pensare a noi stessi, ci ritroviamo. Ed è facendo così che la nostra ferita si rimargina presto e la speranza rifiorisce.

I STAZIONE

GESÙ È CONDANNATO A MORTE

BEATO MONS. VINÇENC PRENNUSHI

Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dalla Lettera di s. Paolo apostolo ai Romani (Rm 5,3-5)

Ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

Dall'agiografia di mons. Vinçenc Prennushi, frate minore, Arcivescovo di Durazzo

Dopo nove mesi di umiliante e sofferente attesa dal giorno dell'arresto, il 19 maggio 1947, il tribunale emanò la sentenza contro mons. Prennushi: fu accusato di agitazione e propaganda contro il regime comunista, fu dichiarato colpevole come *nemico del popolo* e fu condannato a 20 anni di carcere. Nonostante la sua età avanzata, 62 anni, non gli furono risparmiati interrogatori debilitanti e orribili torture. In carcere, tra l'altro, per umiliarlo, lo obbligavano a portare la carriola dell'immondizia. Lo legavano nelle mani e nelle gambe e lo appendevano con una corda in un bagno della prigione fino a quando sveniva, e poi si ripetevano la stessa tortura.

Dopo aver scontato due anni di carcere, a 64 anni, nel giorno di s. Giuseppe, *sorella morte* modificò la sua pena e lo strappò dal carcere della terra per trasferirlo, *servo buono e fedele*, nel Regno dei cieli. Era il tredicesimo anniversario della sua consacrazione episcopale.

Oremus

☩ Preghiamo: Scenda, o Signore, sul tuo popolo l'abbondanza della tua benedizione, perché cresca la sua speranza nella prova, sia rafforzato il suo vigore nella tentazione e gli sia donata la salvezza eterna. Per Cristo nostro Signore.

**Bonum est confidere in Domino,
bonum sperare in Domino.**

II STAZIONE

GESÙ È CARICATO DELLA CROCE

BEATO DON LEKË SIRDANI

Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dalla Prima Lettera di s. Pietro apostolo (1Pt 1,13-16)

Cingendo i fianchi della vostra mente e restando sobri, ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà. Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell'ignoranza, ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: Sarete santi, perché io sono santo.

Dall'agiografia di don Lekë Sirdani, sacerdote

Non avevano accuse da fargli e per questo non fu né processato né condannato, ma solo ferocemente maltrattato. Ed egli, pur fisicamente sfinito, conservò sino alla fine un aspetto sereno e, come Cristo, *taceva*. Nella sua esperienza umana e cristiana aveva tenuto sempre presente che "il mondo è pieno di lacrime", e una volta aggiunse: "Questo mondo dal momento che è chiamato 'pieno di lacrime', ha bisogno anche delle mie lacrime". La tortura più tremenda fu quella di essere gettato nella fogna a cielo aperto. Qui, spinto a fondo con una forca, morì affogato insieme con don Pjetër Çuni, mentre i carnefici li insultavano e li provocavano dicendo: "Dov'è il vostro Cristo? Perché non vi aiuta?".

Oremus

☩ Preghiamo: O Padre, che nella risurrezione di Cristo tuo Figlio ci rendi creature nuove per la vita eterna, dona a noi, tuo popolo, di perseverare nella fede e nella speranza, perché non dubitiamo che si compiano le tue promesse. Per Cristo nostro Signore.

**Bonum est confidere in Domino,
bonum sperare in Domino.**

III STAZIONE

GESÙ CADE PER LA PRIMA VOLTA

BEATO DON PJETËR ÇUNI

Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dalla Lettera di san Paolo apostolo ai Romani (Rm 8,18-21)

Ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità - non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta - nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.

Dall'agiografia di don Pjetër Çuni, sacerdote

Don Pjetër Çuni fu il buon pastore del suo gregge e, dovunque esercitò il suo ministero, fu stimato e amato. Era un uomo e un sacerdote convinto di trovare nella preghiera la sua intima unione con Dio e le risorse per affrontare le innumerevoli difficoltà che il suo ministero comportava.

Don Pjetër, come Cristo fu torturato crudelmente fino alla morte; non gli furono risparmiati calci, pugni, bastonate. Durante le torture fu lasciato morire ignominiosamente, insieme a don Lekë Sirdani. Ancora vivo, benché svenuto a causa delle torture, fu gettato e affogato nella fogna a cielo aperto. Don Pjetër spesso ripeteva: "Come Cristo ha sofferto per la fede, è arrivato il tempo in cui dobbiamo soffrire anche noi, e tutto dobbiamo sopportare per Lui".

Oremus

☩ Preghiamo: Custodisci sempre con paterna bontà la tua famiglia, o Signore, e poiché unico fondamento della nostra speranza è la grazia che viene da te, aiutaci sempre con la tua protezione. Per Cristo nostro Signore.

**Bonum est confidere in Domino,
bonum sperare in Domino.**

IV STAZIONE

GESÙ INCONTRA SUA MADRE

BEATO DON JOZIF PAPAMIHALI

Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal Libro del Siracide (Sir 24,18-19)

Io sono la madre del bell'amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti.

Dall'agiografia di don Jozif Papamihali, sacerdote di rito bizantino

Iniziata la bufera comunista il 29 novembre 1944, don Jozif spronava gli altri ad essere sereni e tranquilli, abbandonandosi alla volontà di Dio e ad accettare qualsiasi sofferenza e persino la morte per il bene di tutti. Al momento dell'arresto, sereno e coraggioso, disse agli agenti del *Sigurimi*: "Io non mi occupo di politica, sono solo un uomo di fede". Fu condannato a 5 anni di privazione della libertà e ai lavori forzati. La sorella Iulia ha testimoniato: "Dopo l'apertura delle carceri, nel 1990, venivano a trovarci tante persone che sono state in carcere con lui. Parlavano delle grandi sofferenze che don Jozif aveva subito, ma anche dell'amore che lui aveva mostrato verso i suoi compagni di prigione".

Non cedette mai durante gli interminabili e debilitanti interrogatori e sotto le disumane torture. La ferma convinzione che stava soffrendo per Cristo e per la sua Chiesa lo immerse nella grazia proclamata dal Signore sul monte delle Beatitudini: *Beati voi, quando vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.* Nel campo della morte di Maliq parlavano di lui come di un uomo coraggioso ed eroico. Purtroppo, stremato dalla fatica, cadde sfinito, divorato anche dalle sanguisughe, nella palude di Maliq e lì fu lasciato morire affogato e di conseguenza senza sepoltura. Da poco aveva compiuto 36 anni.

Oremus

☩ Preghiamo: O Dio, che hai scelto come Madre del Salvatore la beata Vergine Maria, eccelsa tra gli umili e i poveri, concedi a noi che, seguendo i suoi esempi, ti rendiamo l'omaggio di una fede sincera e poniamo in te ogni speranza di salvezza. Per Cristo nostro Signore.

**Bonum est confidere in Domino,
bonum sperare in Domino.**

V STAZIONE

GESÙ È AIUTATO DA SIMONE DI CIRENE A PORTARE LA CROCE

BEATO DON JAK BUSHATI

Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dalla Prima Lettera di san Pietro apostolo (1Pt 1,20-21)

Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.

Dall'agiografia di don Jak Bushati, sacerdote

Don Jak era zelante nell'esercizio del ministero pastorale e instancabile nel servire il popolo. Generoso e caritatevole, visse in povertà e in totale e spirituale abbandono in Dio. Così disse il nipote Ferdinand Bushati: "Fu arrestato perché tra i comunisti era forte la convinzione che il sacerdote fosse una persona reazionaria che impediva la loro affermazione. Certamente sapevano che lo zio non accettava l'ideologia bolscevica, perché non accettava il principio di imporre l'uguaglianza con la violenza". Mark Tuci aggiunse: "Sopprimendo lui, il regime intendeva togliere di mezzo un altro pilastro della libertà fondamentale dell'uomo e del cristiano, qual è la fede".

Nel tempo che passò sotto inchiesta, nel carcere di Lezhë, don Jak soffrì pene indicibili, fino al punto di morire prima della condanna, cinque mesi dopo l'arresto. I giudici certamente sarebbero stati contenti se don Jak per salvarsi avesse confermato le accuse e avesse rinnegato la sua fede. Ma don Jak non cedette poiché era stato formato a mettere la fede al di sopra di ogni altra cosa, al di sopra della stessa vita. L'unica compagnia di quei giorni terribili e tenebrosi fu la preghiera, che lo purificò per garantirgli l'ingresso alla beatitudine del regno dei cieli. Si seppe in seguito che nell'aula degli interrogatori di Lezhë, un poliziotto gli avrebbe dato un calcio all'addome, tanto forte da farlo cadere a terra esanime. Quando lo trascinarono fuori era già morto.

Oremus

☩ Preghiamo: Sii propizio a noi tuoi fedeli, o Signore, e donaci in abbondanza i tesori della tua grazia, perché, ardenti di speranza, fede e carità, restiamo sempre vigilanti nel custodire i tuoi comandamenti. Per Cristo nostro Signore.

**Bonum est confidere in Domino,
bonum sperare in Domino.**

VI STAZIONE

IL VOLTO DI GESÙ È ASCIUGATO DALLA VERONICA

BEATO PADRE GASPÈR SUMA

Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dalla Lettera di san Paolo apostolo ai Romani (Rm 8,23-25)

Noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.

Dall'agiografia di padre Gaspër Suma, frate minore

Padre Gaspër, frate minore, fu arrestato dal *Sigurimi* il 24 maggio 1948 a Gomsiqe, dove era parroco, e da lì portato in prigione a Scutari, nel convento francescano di Gjuhadol che nel frattempo era stato requisito dal regime e trasformato in sede di interrogatori, luogo di torture e carcere. In quel luogo, torturato barbaramente, fu interrogato notte e giorno.

Negli intervalli, tra un interrogatorio e l'altro, tra una tortura e l'altra, come testimoniarono coloro che furono in carcere con lui, si dedicava ininterrottamente alla preghiera. Come vero e fedele apostolo, insegnava a pregare a chi era in prigione con lui e, segretamente, riconciliava con Dio i fratelli nella fede. I suoi compagni di carcere hanno testimoniato che padre Gaspër non sembrava più lui, tanto era consumato e sfigurato e che, nonostante i dolori che provava nel suo fisico, egli mostrava una grande pazienza ed era sottomesso alla volontà divina. Non perse affatto la sua natura spiritosa e gioiosa. Sfinito, morì di cancro nell'infermeria del carcere. Era la domenica *in Albis* del 1950.

Oremus

☩ Preghiamo: O Dio, nostra forza e nostra speranza, senza di te nulla esiste di valido e di santo; effondi su di noi la tua misericordia perché, da te sorretti e guidati, usiamo saggiamente dei beni terreni nella continua ricerca dei beni eterni. Per Cristo nostro Signore.

**Bonum est confidere in Domino,
bonum sperare in Domino.**

VII STAZIONE GESÙ CADE PER LA SECONDA VOLTA

BEATA MARIJA TUCI

Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dalla Lettera di san Paolo apostolo ai Romani (Rm 4, 18-22)

Abramo credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia.

Dall'agiografia di Marija Tuci, aspirante stigmatina

Marija Tuci pagò duramente il suo essere cristiana e la sua coerenza di vita. Infatti, subì le più infami e umilianti torture, fino a essere sfigurata nel viso e nel corpo, e a questo seppe far fronte con la fermezza del suo carattere e delle sue convinzioni cristiane. Ha raccontato suor Gjorgjina, sua coetanea e compagna di cammino religioso: “Una volta, durante il tempo del regime, avendo una grande nostalgia di Scutari, da Tirana vi tornai per una breve visita in città. Lì seppi che Marija Tuci era in ospedale. Andai allora in ospedale e iniziai a cercarla, ma non riuscii a individuarla. Non la riconobbi tanto era stata sfigurata. Ad un certo punto, Marija che mi aveva riconosciuta, parlando con difficoltà, mi disse: ‘Gjorgja, guarda come mi ha ridotta il colonnello Hilmi Seiti. Mi aveva detto: Ti ridurrò in modo tale che nessuno potrà riconoscerti!’. Io mi turbai molto e provai grande dolore dentro di me quando la vidi in quelle condizioni. Marija continuò: ‘Mi hanno versato di continuo e lentamente l’acqua sulla testa. Il mio corpo era stato sempre bagnato. Senza interruzione giacevo su un letto bagnato. Guardami come sono ridotta! I miei giorni stanno per finire; il desiderio del colonnello di togliermi la vita si è realizzato. I suoi criminali non hanno risparmiato alcuna tortura senza provarla sul mio corpo”.

Oremus

☩ Preghiamo: Ascolta, o Padre, coloro che ti supplicano e custodisci con amore quanti ripongono ogni speranza nella tua misericordia, perché, purificati dal peccato, permangano in una vita santa e siano fatti eredi della tua promessa. Per Cristo nostro Signore.

**Bonum est confidere in Domino,
bonum sperare in Domino.**

VIII STAZIONE

GESÙ INCONTRA LE PIE DONNE

BEATO MONS. JUL BONATI

Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dalla Lettera di san Paolo apostolo a Tito (Tt 3,4-7)

Quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.

Dall'agiografia di mons. Jul Bonati, Vescovo

Chi si opponeva ad una qualsiasi azione o espressione del regime era considerato reazionario e sabotatore. Mons. Jul Bonati, uomo colto, che lavorò per i cattolici senza tralasciare gli ortodossi e i musulmani, presso i quali godette stima e fiducia, si ritrovò ad essere risucchiato da questo vortice divoratore. Dopo l'arresto, subì molte torture. Con difficoltà riusciva a reggersi e a stare in piedi. Siccome il suo vivo desiderio era quello di tornare a celebrare la S. Messa, si preoccupava e diceva alla sorella, quando lo andava a trovare: "Come farò a stare in piedi per celebrare l'Eucarestia dal momento che mi hanno colpito alle ginocchia con delle grosse chiavi e non mi reggo?". Torturandolo, gli imponevano di rinnegare la fede, ma egli, sempre deciso e convinto, diceva: "Mai! Non tradisco la mia fede!". Quell'Eucarestia, che celebrava con profonda devozione e con volto raggiante, e che costituì la sua consolazione suprema, gli insegnò il ritmo del passo da portare per stare al passo di Cristo ed essere come lui vittima di espiazione per gli stessi persecutori.

Oremus

☩ Preghiamo: Nella tua bontà, o Padre, ascolta le preghiere che ti rivolgiamo, perché cresca la nostra fede nel Figlio tuo risorto dai morti e si rafforzi la speranza che i tuoi fedeli risorgeranno a vita nuova. Per Cristo nostro Signore.

**Bonum est confidere in Domino,
bonum sperare in Domino.**

IX STAZIONE

GESÙ CADE PER LA TERZA VOLTA

BEATO PADRE KARL SERREQUI

Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dalla Prima Lettera di san Pietro apostolo (1Pt 3,13-15)

Chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi.

Dall'agiografia di padre Karl Serrequi, frate minore

Padre Karl era di carattere eccezionale, spiccava per giovialità, dolcezza e mitezza. Il suo volto era lo specchio della sua anima. Fu sacerdote convinto, coraggioso, deciso, amato dalla gente. Era molto ordinato, saggio, equilibrato, di poche parole, aveva una grande fede e coltivava con molto impegno lo spirito di pietà. Pur provenendo da una famiglia agiata di commercianti, scelse e visse con gioia e in profondità lo spirito della povertà francescana, fondata sulla sequela di Cristo povero e sul lavoro delle proprie mani.

Giovane sacerdote, all'età di 35 anni fu arrestato per essere stato colto sul fatto mentre confessava un nemico dei comunisti. Davanti agli interrogatori e sotto le torture, ebbe un atteggiamento eroico e il suo comportamento in prigione fu esemplare; era rispettato anche dai nemici. Quando i giudici lo minacciavano di condannarlo a morte perché svelasse il segreto della confessione e il nome dei fuorilegge che aveva confessato, il popolo nell'aula gridava per sollecitarlo a parlare: "Padre, dillo! Lui è morto, tu salva la tua testa!". Padre Karl, sereno e deciso, rispondeva: "Io una volta ho fatto un giuramento a Dio. La confessione è un sacramento fatto sotto segreto, per cui sono disposto a morire ma non a parlare!". E così fece. Afferma padre Zef Pllumi: "Per me padre Karl rimarrà sempre un modello di vita sacerdotale francescana. Questo uomo così semplice è il primo eroe del Sacramento della Confessione, è martire del segreto della Confessione".

Oremus

☩ Prego: O Dio, fortezza di chi spera in te, ascolta benigno le nostre invocazioni, e poiché nella nostra debolezza nulla possiamo senza il tuo aiuto, soccorrici sempre con la tua grazia, perché fedeli ai tuoi comandamenti possiamo piacerti nelle intenzioni e nelle opere. Per Cristo nostro Signore.

**Bonum est confidere in Domino,
bonum sperare in Domino.**

X STAZIONE GESÙ È SPOGLIATO DELLE VESTI

BEATO DON NDOC SUMA

Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal Libro della Sapienza (Sap 3,1-5)

Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento li toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero, la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace. Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza resta piena d'immortalità. In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé.

Dall'agiografia di don Ndoc Suma, sacerdote

Don Ndoc Suma, già cagionevole di salute e ormai sfinito per le torture subite e la prigionia forzata, fu condannato a trenta anni di carcere da scontare ai lavori forzati a Beden e, in seguito, a Maliq. Don Ndoc avviò così un nuovo tipo di missione sacerdotale. Disse Tomë Lumçi a riguardo: "Mio suocero, Pashuk Kola, che fu con don Ndoc nei campi delle paludi di Maliq, mi raccontò che i sacerdoti formavano una squadra a parte. Il lavoro era pesante e su di loro veniva fatto pesare ancora di più. Don Ndoc, nonostante l'età e le condizioni disastrose di salute, non si scoraggiava. Aveva serenità e forza d'animo. Lui e gli altri sacerdoti erano sostenuti dalla preghiera e, spinti dal loro esempio, anche gli altri cattolici facevano altrettanto. Di nascosto don Ndoc confessava anche qualcuno".

Quando il regime si accorse che la sua vita era ormai al termine decise di liberarlo dopo otto anni di lavori forzati. Quando, ritornato a casa, ricordava quegli anni, don Ndoc diceva: "Se non ci fossero stati i giovani sacerdoti, condannati come me ai lavori forzati, ad aiutarmi a raggiungere la quantità di lavoro giornaliero che mi avevano fissato, sarei morto in quei campi di lavoro". La morte gli sopraggiunse lentamente a causa dei maltrattamenti. La penosa malattia ogni giorno gli rinnovava il ricordo delle pene subite, ma lui non ha mai espresso odio o risentimento verso i suoi carnefici. Stretto a Cristo, versò lentamente il suo sangue, goccia a goccia, sicuro che, come tramanda l'antica scuola cristiana, *il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani*.

Oremus

✠ Preghiamo: O Dio, che ci nutri dell'unico pane e ci sostieni con l'unica speranza, rafforzaci con la tua grazia, perché insieme con i tuoi Santi formiamo tutti in Cristo un solo corpo e un solo spirito, per risorgere con lui nella gloria. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

**Bonum est confidere in Domino,
bonum sperare in Domino.**

XI STAZIONE

GESÙ È INCHIODATO IN CROCE

BEATO DON DEDÈ MALAJ

Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dalla Prima Lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi (1Ts 5,8-11)

Noi, che apparteniamo al giorno, siamo sobri, vestiti con la corazza della fede e della carità, e avendo come elmo la speranza della salvezza. Dio infatti non ci ha destinati alla sua ira, ma ad ottenere la salvezza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Egli è morto per noi perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui. Perciò confortatevi a vicenda e siate di aiuto gli uni agli altri, come già fate.

Dall'agiografia di don Dedë Malaj, sacerdote

Non furono la politica, l'alto tradimento, lo spionaggio, la collaborazione con i nemici del popolo ed altre ridicole accuse a condannare a morte don Dedë, ma la sua forte tempra, il suo zelo sacerdotale, la sua attività spirituale in mezzo al popolo cattolico così perseguitato dal comunismo ateo ormai da quattordici anni. Don Dedë seguì il processo con coraggio insolito. Come ultima parola disse: "Non sono mai stato un traditore della mia Patria, e non lo sono neppure oggi. Sono un sacerdote cattolico e sono obbligato a chiedere che mi sia salvata la vita. Non mi sento colpevole né davanti a Dio, né davanti alla Patria e né davanti a tutto il popolo che ho servito anche con quanto ho fatto contro il comunismo. Sono orgoglioso di essere fucilato in quanto prete cattolico per l'Albania e per l'abito che porto. Chiedo perdono a tutti quelli che ho offeso durante il processo, o qui in tribunale, e perdono quelli che hanno offeso me. Mi dispiace per la mia nipotina che sto lasciando senza nessuno". Durante il travagliato processo non gli fu risparmiata nessuna tortura. Don Dedë, fu fucilato di notte il 12 maggio 1959. Aveva 42 anni.

Oremus

☩ Preghiamo: Affrettati, non tardare, Signore Gesù: la tua venuta dia conforto e speranza a coloro che confidano nella tua misericordia. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

**Bonum est confidere in Domino,
bonum sperare in Domino.**

XII STAZIONE GESÙ MUORE IN CROCE

BEATO DON MARIN SHKURTI

Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dalla Seconda Lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi (2Ts 2,15-17)

Fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete appreso sia dalla nostra parola sia dalla nostra lettera. E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene.

Dall'agiografia di don Marin Shkurti , sacerdote

Il 6 febbraio 1967 il dittatore Enver Hoxha proclamò e impose l'ateismo di Stato. Venne chiusa, dunque, anche la chiesa di Stajka, di cui don Marin era parroco, e fu proibita ogni attività pastorale. Don Marin dovette rientrare in famiglia e riprendere il lavoro dei campi, non più proprietà privata, ma dello Stato. Dopo il lavoro, con grande discrezione, celebrava la S. Messa di sera dentro casa e, come poteva, in clandestinità svolgeva il servizio sacerdotale.

La sua famiglia tentò la fuga in Montenegro, ma venne rimpatriata e arrestata. Erano 15 persone. Furono condotte alla sede centrale della Polizia, a Scutari, dove subirono orribili torture e vi rimasero circa cinque mesi. Don Marin era legato mani e piedi e gli avevano messo un elmetto in testa per evitare che si suicidasse sbattendo la testa contro il muro, perché volevano provare la soddisfazione di ucciderlo. Furono condannati in nove, praticamente tutti i maggiorenni. Così ha raccontato il fratello Jak: "Io, preso da tanto dolore, dissi a don Marin che mi sarei vendicato del suo sangue. Ma don Marin mi disse: 'No, no, voi piuttosto perdonate me, per quanto male vi ho causato, ma non fate nulla di male a nessuno e non abbiate nulla di cui vendicarvi". Fu fucilato il primo aprile 1969 a 36 anni per la sua fedeltà a Cristo.

Oremus

☩ Preghiamo: O Dio, che proteggi chi spera in te, benedici, salva e difendi il tuo popolo, perché, libero dai peccati e sicuro dalle suggestioni del maligno, cammini sempre nel tuo amore. Per Cristo nostro Signore.

**Bonum est confidere in Domino,
bonum sperare in Domino.**

XIII STAZIONE

GESÙ È DEPOSTO DALLA CROCE

BEATO DON SHTJEFËN KURTI

Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dalla Prima Lettera di san Paolo apostolo a Timoteo (1Tm 4,10)

Noi ci affatichiamo e combattiamo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono.

Dall'agiografia di don Shtjefën Kurti, sacerdote

Stando ai ricordi di chi lo ha conosciuto, don Shtjefën Kurti era un uomo di preghiera, forte, deciso, e giusto. Aveva una personalità serena e socievole. Con la sua bontà conquistava la fiducia di tutti. Disse di lui Luigi Vata: "Chiunque avesse una conversazione con lui, se ne andava tutto soddisfatto, come se avesse parlato con il Signore". Aggiunse p. Lovro Gravan: "Anche in pieno regime comunista si interessava con grande zelo della salvezza delle anime". Devoto e filiale fu il suo attaccamento alla Chiesa e al Papa, per la cui fedeltà fu condannato e ucciso. Perseguitato prima in Patria, nel Kosovo, e arrestato in Albania due volte, don Shtjefën fu fucilato a 73 anni. Diciotto anni li trascorse in carcere, di cui diciassette a Burrel, nel cosiddetto carcere della morte. Disse il nipote Jak Kurti: "Avevo dieci anni quando insieme alla mamma andavo a trovare lo zio nel carcere di Burrel. Ricordo l'impressione che avevo nel vedere lo zio così magro e tutto giallo, però sempre sorridente. Una volta, prima di salutarci, con molta attenzione per non farsi scorgere dal poliziotto, ci diede la benedizione con la mano".

Negli interrogatori e nelle terribili torture reagì con profondo senso di responsabilità e dignità. Si trovava sulla stessa strada dolorosa del Redentore, e gli bastava questa sola certezza. "Don Shtjefën - disse la sorella Sheqa - è morto per aver fatto il suo dovere fino in fondo, ha dato la sua vita terrena per quella eterna". Né calunnie, né ingiuste accuse, né spietate torture, né condanna, né miseria degli ultimi anni di vita incrinarono il suo amore per Cristo e per il servizio reso con dedizione e passione apostolica al popolo salvato dal Sangue del divino Redentore.

Oremus

☩ Preghiamo: Ascolta le suppliche del tuo popolo, Dio onnipotente, e a quanti concedi di sperare nella tua clemenza dona con bontà il frutto della tua incessante misericordia. Per Cristo nostro Signore.

**Bonum est confidere in Domino,
bonum sperare in Domino.**

XIV STAZIONE GESÙ È SEPOLTO

BEATO DON MIKEL BELTOJA

Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dalla Prima Lettera di san Pietro apostolo (1Pt 1,3-5)

Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell'ultimo tempo.

Dall'agiografia di don Mikel Beltoja, sacerdote

Erano passati ormai quindici anni da quando il regime comunista prese il potere. Nonostante tutto, desideroso di diventare sacerdote per il bene del popolo di Dio, Mikel Beltoja, nel 1959, chiese con coraggio ed ottenne il permesso dallo Stato. Ricorda Nush Gjuraj: "Quando don Mikel mi disse che voleva farsi sacerdote, cercai di contraddirlo perché mi faceva pena. Perciò gli dicevo: 'Ma non vedi che tutti i sacerdoti vengono incarcerati, fucilati e confinati?'. Mikel mi rispose: 'Ho preso in considerazione tutto questo ed ho deciso di morire per Cristo". Fu ordinato sacerdote nella Cattedrale di Scutari, insieme al beato don Marin Shkurti, da mons. Ernest Çoba.

Da Beltoja, i poliziotti del *Sigurimi* portarono don Mikel a Scutari presso la sede centrale della polizia e lì vi rimase fino alla morte. Il pronipote Nush Buzukja ha detto: "Lo presero a Beltoja per screditarlo davanti alla gente e obbligarono le persone a passargli davanti e a sputargli addosso. Soltanto pochi lo fecero, ma la maggior parte piegava la testa in segno di rispetto". Fu interrogato giorno e notte e torturato orribilmente, ma resistette eroicamente, sfidando tutti come un vero atleta di Cristo. La prima volta che entrò nella sala del processo, in condizioni pietose, salutò ad alta voce: "Sia lodato Gesù Cristo!", riscuotendo insulti e ingiurie. Interrogato rispose con tono crescente di voce: "Parlo, ma prima voglio mostrarvi una cosa velocemente", e con rapidità si tolse la camicia bianca che indossava per fare vedere a tutti la schiena nera di botte con i segni evidenti delle bastonate e le relative piaghe sanguinanti, e il petto su cui si vedevano i segni provocati dai colpi. Quindi parlò con audacia e passione: "Io conosco la mia fine, voi già l'avete prestabilita. So che il comunismo è il nemico giurato della fede e della nazione. Questo odio per la fede, e specialmente per i sacerdoti, è già stato dimostrato in altri paesi. E ora è qui in Albania dopo l'avvento del comunismo con il genocidio senza precedenti dei chierici delle tre religioni [islamica, ortodossa e cattolica]. Io non sono né il primo e né l'ultimo sacerdote che viene condannato. Ma Dio vi perdoni, e che vi possiate pentire un giorno del vostro ateismo. Dio è grande nella misericordia per quelli che tornano sulla via del pentimento". E poi aggiunse: "Che male ha fatto la fede alla nazione? Durante i secoli,

e fino ai nostri giorni, le tre fedi hanno vissuto in armonia offrendo forze intellettuali sul piano culturale, morale e spirituale in favore della fede del popolo. La fede è balsamo dell'anima e conduce l'uomo sulla giusta via di Dio contro la corruzione morale; con i suoi insegnamenti crea la dignità della vita familiare e sociale per il bene del popolo!".

Pjetër Pepa scrisse di lui: "C'erano molti criminali, torturatori e giudici in quell'aula, mentre lui era solo con il Signore". Fu immolato come agnello senza macchia perché il suo sangue, non versato invano, purificasse anche coloro che lo avevano condannato e ucciso. Aveva 39 anni. I suoi resti mortali, purtroppo, non furono mai trovati.

Oremus

☩ Preghiamo: Ascolta, o Padre, coloro che ti supplicano e custodisci con amore quanti ripongono ogni speranza nella tua misericordia, perché, purificati dalla corruzione del peccato, permangano in una vita santa e siano fatti eredi della tua promessa. Per Cristo nostro Signore.

**Bonum est confidere in Domino,
bonum sperare in Domino.**

CONCLUSIONE

✠ Preghiamo: Il sangue dei tuoi martiri, o Padre, è divenuto il seme della Chiesa. Rendici degni di raccogliere l'eredità di questi fratelli che ci hanno preceduto nella fede e fa' che la loro testimonianza sia sempre per noi esempio e guida nelle gioie e nelle difficoltà della vita. Donaci la certezza che anche sulle macerie dell'uomo tu sempre ricostruisci e fai risorgere. Per Cristo nostro Signore. Amen

<p><i>PREGHIERA PER LA CANONIZZAZIONE DEI BEATI MONS. VINÇENC PRENNUSHI E COMPAGNI MARTIRI</i></p> <p>Santissima Trinità, Padre e Figlio e Spirito Santo, lode, onore, gloria e benedizione a Te che hai donato alla santa Chiesa i Beati Vinçenc Prennushi e compagni Martiri come modelli di fedeltà a Cristo e di amore incondizionato ai fratelli. Ti supplichiamo umilmente: come già sono Beati nel Cielo, degnati ora di glorificarli anche qui in terra concedendoci la grazia che tanto desideriamo e che, per la loro comune intercessione, con fiducia ti chiediamo... Confidiamo in Te, Signore. Venga il Tuo Regno! Amen.</p> <p><i>Pater, Ave, Gloria.</i></p>	<p><i>PREGHIERA DI PAPA FRANCESCO PER IL GIUBILEO DELLA SPERANZA</i></p> <p>Padre che sei nei cieli, la fede che ci hai donato nel tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello, e la fiamma di carità effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo, ridestino in noi, la beata speranza per l'avvento del tuo Regno. La tua grazia ci trasformi in coltivatori operosi dei semi evangelici che lievitano l'umanità e il cosmo, nell'attesa fiduciosa dei cieli nuovi e della terra nuova, quando vinte le potenze del Male, si manifesterà per sempre la tua gloria. La grazia del Giubileo ravvivi in noi Pellegrini di Speranza, l'anelito verso i beni celesti e riversi sul mondo intero la gioia e la pace del nostro Redentore. A te Dio benedetto in eterno sia lode e gloria nei secoli. Amen.</p>
---	--

BENEDIZIONE

✠ Il Signore sia con voi.

℟ E con il tuo spirito.

✠ Sia benedetto il nome del Signore.

℟ Ora e sempre.

✠ Il nostro aiuto è nel nome del Signore.

℟ Egli ha fatto cielo e terra.

✠ Vi benedica Dio Onnipotente, Padre ✠ e Figlio ✠ e Spirito ✠ Santo.

℟ Amen